

# Rinascimento verde veneto



<https://www.facebook.com/Rinascimentoverdeveneto-2468331796512994>

*“I guardiani corrotti del Giardino veneto hanno aperto i cancelli ai devastatori dell’Ambiente e dei Territori: ora ci attende un lavoro immenso di risanamento, ricucitura delle ferite inferte alla Natura ed il rimodellamento dello sviluppo realizzabile attraverso i comportamenti ecologici e l’elaborazione di una cultura politica in grado di interpretarlo ed orientarlo”*

## La metamorfosi del Veneto contemporaneo tra performance di sviluppo e buchi neri di un progresso scorsoio

### Bozza

*“Balza subito agli occhi che l’identità veneta è ambigua e sfuggente; essa oscilla inquieta tra ansie di autosufficienza e di separatezza e volontà di proiettarsi all’esterno mescolandosi agli altri nel mondo; oscilla caparbia tra l’orgoglio di una tradizione secolare che resiste all’usura del tempo e l’ambizione di riconoscere le proprie tracce nella comune civiltà dell’Europa”*

**Cesare De Michelis**, *Identità veneta*, 1999

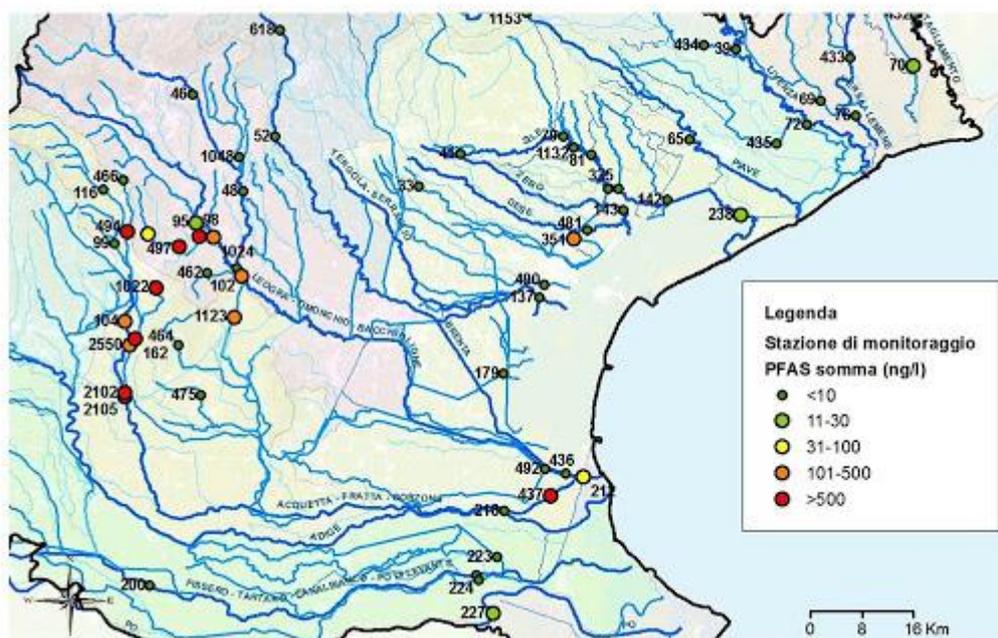
*“L’avidità di lucro, la ricerca di guadagno, di un guadagno pecuniario, in sé e per sé non ha nulla a che fare con il capitalismo”*

**Max Weber**, 1905

## Introduzione

Mettere a tema la questione della **transizione ecologica del Veneto**, significa dover fare i conti immediatamente, drammaticamente, con un sentimento diffuso, anzi prevalente tra i cittadini, ovvero l' 'inconsapevolezza', che oscilla tra l'analfabetismo funzionale e la disonestà intellettuale.

Per averne conferma basta ripercorriamo le cronache di quella che può essere considerata una immane tragedia che sta colpendo il territorio regionale, con l'inquinamento da PFAS, penetrato nei fiumi, nei canali, nella falde di tre Province (Vicenza, Verona e Padova), e che ha messo a rischio non solo le colture agricole pregiate di vasti territori, ma soprattutto la salute di centinaia di migliaia di cittadini sottoposti ad un Piano di sorveglianza sanitaria in quanto esposti a sostanze perfluoroalchiliche in continua evoluzione e già causa di valori "fuorilegge" nel sangue per quote significative di popolazione osservata.



La **stazione 437**, colorata in rosso, indica come, alla fine del suo percorso, il canale Gorzone contiene intatti i PFAS immessi dal dotto ARICA. Questi vengono parzialmente diluiti dal Brenta, prima dello sbocco a mare. « >di 500 ng/litro » può significare anche migliaia di nanogrammi. Nell'Adriatico contamineranno vongole e pesci che arriveranno, freschissimi, sulle nostre tavole.

<https://newjibi.blogspot.com/2021/02/le-responsabilita-della-concia.html>

Ebbene, la fonte accertata di tale disastro ambientale è la **Mitena di Trissino** che ha sversato per decenni i residui della produzione industriale di componenti del fluoro nelle acque sotterranee nell'intorno e all'interno del proprio stabilimento: gli effetti di tale comportamento delittuoso erano stati attenzionati e denunciati da tempo da parte di Associazioni di difesa dei cittadini, ma Sindaci e finanche Rappresentanti del Mondo agricolo locale, preoccupati delle ripercussioni commerciali delle "cattive notizie" avevano respinto ciò che reputavano insinuazioni ed allarmismi.

Naturalmente fino a retrocedere con sornio dalle posizioni assunte di fronte alle analisi che riscontravano il sangue alterato dei bambini....

Ora il disastro ambientale non può più essere occultato e misconosciuto ed è al centro di un processo nel quale vengono al pettine i nodi ed i protagonisti di mezzo secolo di misfatti provocati da una mistura di irresponsabilità criminogena e di inconsapevolezza, appunto!

<https://www.ladige.it/popular/ambiente/2021/01/25/secondo-processo-vicenza-sull'inquinamento-pfas-regione-veneto-parte>

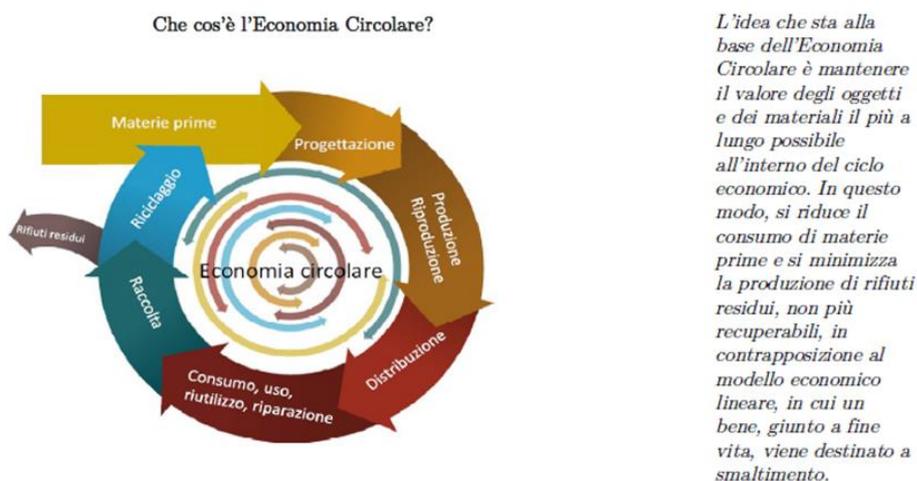
Partiamo da questa premessa per sottolineare che qui, nella nostra Regione, per leggere la metamorfosi che ne ha letteralmente devastato il ricchissimo ecosistema che la arricchiva di suggestive ed incomparabili bellezze e risorse naturali, servono lo sguardo, la sensibilità e le competenze dell'antropologo in grado di comprendere e spiegare l'accettazione del tradeoff tra sfrenato sfruttamento del territorio e benessere economico diffuso e prolungato.

Parafrasando le parole del Rapporto di sir **Partha Dasgupta** (Cambridge University) dal titolo *Economia della biodiversità* si può affermare che «*La popolazione veneta ha collettivamente gestito male il suo "portafoglio globale di risorse", il che significa che le richieste fatte alla natura superano di gran lunga la sua capacità di fornire i beni e servizi su cui tutti facciamo affidamento*».

Ciò significa innanzitutto evitare che l'istituzione del Ministero della transizione ecologica non prelude ad un'altra stagione di retorica e fraintendimenti che, per quanto attiene la comunicazione sul tema si sono manifestati attraverso un ricorso esteso e raffinato al *green washing* e relativamente alle questioni della crescita hanno costituito la vernice del cosiddetto sviluppo sostenibile.

La nostra Regione risulta un enorme piazzale con ferite, macerie, devastazione ed inquinamento di acque – terre – aria.

Per avere una visione d'insieme dell'impatto del **liberismo venetista** sospinto dalla subcultura dominante delle maggioranze forzaleghista & legaforzista dell'ultimo quarto di secolo, è consigliabile la lettura dell'ultimo **Rapporto dell'ARPAV 2020** che illustra un quadro degli orrori che reclamano politiche pubbliche radicali in grado di arrestare lo scempio e contestualmente incoraggiare e sostenere lo sforzo gigantesco che gli Enti locali e le Imprese saranno chiamati ad affrontare in termini di scelte strategiche di programmazione e massicci investimenti finanziari per sostenere l'innovazione tecnologica ed orientare l'**economia circolare**.



Fonte: Verso un' economia circolare - programma per un' Europa a zero rifiuti. COM(2014) 398

Ma la sfida più rilevante si gioca sul piano della ricerca scientifica a monte e della comunicazione pubblica a valle per modificare alla radice, sul piano della pianificazione e della visione etico-culturale, lo **scambio masochistico** che ha determinato il lasciapassare per comportamenti aberranti in cambio del benessere economico.

Per questa ragione, il documento che presentiamo è rivolto prioritariamente al coinvolgimento degli esponenti del mondo professionale e tecnicoscience più dotati di conoscenza e competenze sulle complesse materie e coadiuvati dai protagonisti di esperienze esemplari, sul piano associativo, imprenditoriale, professionale, accademico.

Con esso si intende anche aprire un canale di comunicazione, confronto ed elaborazione comune con l'arcipelago di Agenzie, Enti, Fondazioni, Associazioni impegnate sia in ambito socio-culturale che nella mobilitazione in tutti quei luoghi che sono stati e continuano ad essere violati dalla aggressività delle attività inquinanti ed in molti casi malavitosi (in particolare nell'ambito del circuito dei traffici per lo smaltimento dei rifiuti tossici).

Sono molto generose ed illuminanti le testimonianze di militanti ambientalisti e studiosi che presidiano i territori feriti e denunciano la gravità di situazioni compromesse per l'acqua, la terra, l'aria, di ambienti, soltanto ieri naturali ed oggi irrimediabilmente deturpati.

Esiste in Veneto un problema di maturazione, aggregazione, condensazione delle volontà e dei pensieri per dare al **movimento ecologista** luoghi, strumenti, visibilità e comunicazioni più efficaci non solo per l'attività di denuncia, ma anche di proposte operative convincenti per le Comunità direttamente coinvolte e per la più ampia opinione pubblica disinformata e/o preoccupata di veder messo in discussione il tradizionale procedere di organizzazioni produttive e dei servizi considerate immodificabili.

In realtà siamo in presenza di circoli viziosi nei quali si fatica a riconoscere la realtà fattuale di misfatti e di responsabilità, con l'effetto di peggiorare lo stato delle cose e ritardare i provvedimenti riparativi.

I veneti stanno accettando da tempo, seppur obtorto collo, un trade-off in cui entrano in gioco il diffuso benessere materiale conquistato con enormi sacrifici e duro lavoro, ed i costi di uno sviluppo travolgente che in alcuni decenni ha generato enormi ricchezze, ma contestualmente ha logorato il **tessuto comunitario** e compromesso un grande **patrimonio di risorse naturali**: per entrambi ora è richiesto uno scatto di ragionevolezza e civismo per riannodare i fili delle Reti Amministrative e sociali e per riorientare la crescita nel segno della transizione ecologica.

Avranno la società veneta ed i suoi Rappresentanti politico-istituzionali, sia a livello locale che regionale, l'intelligenza di prendere in seria considerazione il monito severo, sulla pericolosa deriva dissipativa imboccata per il territorio regionale, che era stato espresso da **Andrea Zanzotto** in una "conversazione", edita da Garzanti con il titolo **In questo progresso scorsoio**, e che altro non era se non la metà di un epigramma del grande poeta ed intellettuale trevigiano: *"In questo progresso scorsoio / non so se vengo ingoiato/ o se ingoio"?*

Il titolo e l'aforisma, facevano riferimento alla corsa (irrefrenabile, in potenza) verso il progresso-a-tutti-i-costi, verso il consumismo senza fine e fine a se stesso.



Valutati sotto il profilo storico potremmo ritenere che quelli indicati costituiscono i rischi connaturati al dinamismo caratterizzante una Regione per molti versi unica e di cui parliamo con l'amore e la passione dei molti cittadini che la "sentono" come una piccola patria, un patrimonio da accudire e preservare con cura.

Un compito di protezione che però cambia di intensità etica e di qualità professionale, tecnologico-organizzativa, prima ancora di politica, e che deve essere assunto da nuovi gruppi dirigenti, in ambito sociale, culturale, imprenditoriale, con la saggezza e l'onestà necessarie per rigenerare i valori e riprogettare il futuro di un Veneto che deve misurarsi con l'impatto morale ed ambientale della sua irrefrenabile ansia di incremento delle attività e del reddito, un'ansia che crea vuoti di incertezza, disagio ed aggressività esondanti uno scarico emotivo in una pluralità di patologie.



# 1. Dalla crescita (in)sostenibile alla transizione ecologica

## Il punto politico

Il Ministero per la transizione ecologica non è stato insediato nei termini così ampi in cui era stato chiesto dal M5stelle. Non era possibile in un governo di larghe intese, senza una maggioranza omogenea e quindi privo di un programma definito e condiviso su una questione letteralmente discriminante sul piano dei valori e degli interessi in gioco.

Avrebbe costituito una vera rivoluzione culturale di cui c'è bisogno, ma che è possibile solo se si aggrega uno schieramento politico in grado di proporlo ponendo come obiettivo prioritario la **riconversione ecologica** dell'economia, della società e della mentalità dei cittadini.

Infatti, la questione ambientale costituisce un vero cambio di paradigma dello sviluppo purché non la si circoscriva agli aspetti tecnici ed economici. Il punto di volta essenziale consiste nel collegarla a una revisione degli **stili di vita e dei modelli di consumo** che a loro volta comportano una diversa allocazione delle risorse private e pubbliche.

Di conseguenza, la riconversione ecologica è principalmente un problema politico e sociale. Teniamo anche conto dell'attenzione nello scegliere il termine: si parla di "transizione", quindi si ha ben chiaro come l'obiettivo di lungo termine sia una trasformazione, mentre quello del governo sia il più modesto ma realistico avvio di un processo.

I tempi sono maturi per questo cambiamento ed **esiste un elettorato** disposto a sostenere questo programma. La riconversione, per quanto rapida, richiederà qualche decennio in cui si avranno accelerazioni e rallentamenti, nuovi ostacoli si paleseranno e comportamenti ritenuti immutabili saranno inaspettatamente mutati in pochi mesi.

La pandemia è oggi il più potente acceleratore del cambiamento, ma altri potrebbero aggiungersi. E nuovi ostacoli apparire.

Il problema politico principale su cui schierarsi su fronti diversi oggi consiste nello stabilire la velocità del cambiamento piuttosto che la direzione su cui ormai esiste un ampio consenso. Naturalmente, un processo troppo lento secondo alcuni porterebbe alla catastrofe ecologica; secondo altri, troppa velocità nel cambiamento rischierebbe una bancarotta economica e un disordine sociale.

## Il mutamento dei concetti

La buona notizia è di carattere apparentemente solo semantico: si parla di transizione ecologica anziché del deprecabile e superato concetto di sviluppo sostenibile. L'ormai quarantennale compromesso dello sviluppo sostenibile non presume alcun vero cambiamento, ma solo un'attenuazione degli impatti.

Al contrario, la trasformazione ecologica evoca un vero cambiamento del sistema di produzione e dei contenuti di essa. Certo alle parole devono seguire i fatti e le parole non significano nulla se dietro non c'è un modo di pensare alternativo.

Possiamo partire dal nuovo termine per iniziare a costruire la transizione e mettere definitivamente in soffitta l'inganno dello sviluppo sostenibile che in realtà era la **solita crescita quantitativa** con qualche modesto rattoppo.

Usare il termine "transizione ecologica" apre le porte a una nuova riflessione e all'elaborazione di una vera politica che ponga al centro del dibattito politico il **rapporto tra umanità e natura**.

Il governo Draghi ha poche possibilità di accelerare il processo di costruzione di nuove idee di sviluppo e cambiamento. La sua composizione tiene insieme a priori posizioni diverse e il compromesso avviene prima ancora dell'elaborazione di nuove politiche. Comunque, questo abbiamo e, invece che pensare a come potrebbe essere diverso, vediamo come vale la pena agire *hic et nunc*, **nel contesto Veneto**.

Oggi, sono le stesse grandi *Corporation* transnazionali che vogliono un rinnovamento profondo delle produzioni e l'ambientalismo si deve inserire in questo trend prego di contraddizioni. D'altronde, la "distruzione creativa" è stata spesso una strategia del capitalismo per fare fronte alle crisi ricorrenti e rigenerare se stesso e non siamo di fronte a nulla di nuovo.

## **Gli elettori e l'ambiente**

Se si ponessero la riconversione e la transizione ecologica come elemento cruciale del dibattito politico, emergerebbe una differenza sostanziale tra destra e sinistra a riguardo dell'atteggiamento verso il rischio ambientale.

Nella società odierna esistono tuttora differenze sociali, di reddito e discriminazioni di vario tipo per l'eliminazione delle quali è necessario continuare nell'impegno politico. Nondimeno, gli stili di vita, la scala dei valori e i modi di pensare dei cittadini prescindono in buona parte da questi aspetti.

Le scelte e le preferenze dei cittadini non sono determinate soltanto dalle condizioni sociali, ma anche dalle diverse sensibilità e aspettative sui nuovi e inusitati temi. Tra questi, il rapporto che ciascuno ha verso il rischio ambientale e la tutela della salute.

In relazione al rapporto con l'ambiente dei cittadini si identificano **due atteggiamenti contrastanti** che si possono semplificare con le seguenti antinomie:

- *ricerca armonia con il prossimo e la natura contro competizione e sfruttamento delle risorse*
- *soluzione dei conflitti contro creazione di conflitti creativi*
- *eliminazione dei rischi contro assunzione di rischi con la fiducia di poter fare fronte alle possibili conseguenze negative*
- *collaborazione contro competizione tra cittadini*
- *spiritualità contro ateismo o religione organizzata*
- *socialità contro individualismo*
- *coordinazione contro forza*

Entrambi gli atteggiamenti hanno una loro dignità e la dialettica tra le due posizioni consente la crescita culturale e il progresso di entrambe. Finora questi atteggiamenti hanno avuto una debole valenza politica poiché si usavano categorie costruite per una società che aveva nella sopravvivenza, nel soddisfacimento dei bisogni primari e nella giustizia sociale i problemi principali ed esistenziali.

Oggi, nella società cosiddetta degli **stili di vita**, queste preferenze sono cruciali nel definire la gran parte dei cittadini che richiedono beni anche pubblici – quali sono l'ambiente e la tutela della salute pubblica – diversi gli uni dagli altri.

Entrando nel dettaglio, gli stili di vita e di consumo che caratterizzano i due gruppi di cittadini possono essere così sintetizzati. I favorevoli alla tutela della natura che (non esclusivamente e non senza contraddizioni) si possono definire **progressisti** poiché propongono valori a cui non era mai stata data attenzione finora nella politica se non all'interno di vecchie categorie. Per esempio costoro:

- *amano la casa, curano il giardino e, se possono, acquistano una casa di vacanza o una barca a vela;*
- *usano biciclette e trasporto pubblico;*
- *comprano e cucinano cibo organico e salutista;*
- *frequentano corsi di yoga;*
- *praticano sport non pericolosi all'aria aperta;*
- *si prendono cura degli animali domestici;*
- *organizzano barbecue (possibilmente vegetariani) in strutture rurali e via dicendo;*
- *è indifferente se frequentano o no la Chiesa, ma sono in gran parte interessati ai temi spirituali e allo stesso tempo molti di loro sono dichiaratamente anticlericali;*
- *sono tolleranti verso l'immigrazione e sostengono l'accoglienza perché aperti ad apprendere e confrontarsi con diverse culture;*
- *sono per la conservazione e l'integrazione delle culture diverse e contrari all'assimilazione ritenendo la diversità un valore da preservare nella natura e nella società;*
- *allo stesso tempo si preoccupano della tradizione dei padri e dell'eredità culturale locale temendo che gli effetti materiali e sociali della modernità possano disperderle;*
- *sotto molti punti di vista hanno abbracciato i valori moderni poiché sostengono l'innovazione sociale e la creatività, ma sono diffidenti verso le grandi opere e le tecnologie rischiose e invasive;*
- *una parte di loro è critica sia nei confronti del passato sia della modernità e propone – non si sa quanto consciamente – un modo di pensare nuovo;*
- *le donne sono più numerose degli uomini e il livello di istruzione è più alto della media.*

A costoro si oppongono coloro i quali:

- *ambiscono ad acquistare auto veloci, SUV, motoscafi;*
- *amano la caccia e mangiano carne, non importa se geneticamente modificata e prodotta da animali allevati con antibiotici in condizioni disumane;*
- *frequentano palestre di body-building e praticano sport aggressivi e costosi;*
- *amano bar, discoteche, la vita notturna, le grandi metropoli ecc.;*
- *possono indifferentemente avere convinzioni religiose conservatrici e forti e frequentare la Chiesa; oppure essere atei militanti o piuttosto agnostici, ma sicuramente sono materialisti, accettano i valori moderni e sono dichiaratamente orientati a carriera e denaro che indicano come benchmark del successo complessivo;*
- *non credono al riscaldamento globale e in genere sottovalutano i rischi di inquinamento e ambientali in genere;*
- *non sono interessati più di tanto alle problematiche ambientali ritenendo che la tecnologia potrà risolvere i problemi;*
- *non sono in genere interessati nemmeno alla storia locale e alle tradizioni;*
- *c'è un'elevata probabilità che una parte consistente di questo gruppo sia contraria all'immigrazione e alle altre culture poiché tra loro prevale il principio di competizione piuttosto che la cooperazione;*
- *possono, tuttavia, essere tolleranti e inclusivi poiché sono a favore del cosmopolitismo e della globalizzazione, ma pongono il principio di assimilazione come condizione per l'inclusione degli immigrati in schemi standard;*
- *il parametro valutativo prevalente nei rapporti è l'utilitarismo materialista;*
- *gli uomini sono più numerosi delle donne e il livello di istruzione è più basso della media.*

In altre pubblicazioni sono stati definiti “modernisti conservatori”.

## **Un'alleanza per l'ambiente e l'autonomia**

Portiamo ora l'attenzione sul **Veneto** che ha alcune specificità regionali ma non si discosta sostanzialmente dalle caratteristiche socioeconomiche occidentali.

In questa situazione e con l'evolversi delle forme di partecipazione politica si può pensare che le tematiche ambientali possano costituire la base di un **raggruppamento politico** con un potenziale di ampio consenso alternativo all'offerta politica attuale. Tra le specificità che rendono questo potenziale superiore nel Veneto rispetto ad altre regioni italiane vi è la problematica compatibilità tra industria, agricoltura e turismo. La scarsa cura per l'ambiente ha generato problemi gravi di inquinamento, di salute e ha deturpato la bellezza del territorio.

Questo modello di sviluppo è in grave crisi e una transizione ecologica presume il passaggio da una crescita secondo le usuali linee a uno sviluppo che privilegi settori produttivi **adatti all'offerta di lavoro** esistente, al livello di reddito e alle esigenze di una migliore qualità di vita per i cittadini. In altre parole, è necessario prendere atto che il Veneto è ormai un' **economia matura** e avanzata, ma talora si agisce con la mentalità di un paese arretrato.

In effetti, pur non mancando alcune eccellenze, nel Veneto la ricerca e i settori avanzati e innovativi sono meno sviluppati che in altre regioni europee. Le amministrazioni pubbliche e i servizi sono in media più efficienti che nel resto d'Italia. Un'altra specificità veneta è la richiesta di maggiore autonomia dallo Stato italiano avanzata ai sensi della Costituzione e sostenuta da un plebiscitario referendum a cui non è stato dato seguito a tre anni dalla celebrazione. La richiesta di autonomia ha due fondamenti principali: un'identità regionale più condivisa che in altre regioni italiane nella mentalità comune; e la convinzione di potere gestire meglio a livello locale le risorse che oggi sono in massima parte derivate dallo Stato.

Partito Democratico e il Movimento Cinque Stelle rappresentano meno di un quarto dell'elettorato costituendo così un'anomalia a livello nazionale. Le posizioni del PD sono contraddittorie in materia ambientale e non rappresentano i nuovi valori che avanzano soprattutto tra i giovani o tra le componenti più progressiste. Il M5stelle, che pure ha costruito il suo successo nazionale offrendo risposta alle nuove esigenze di un popolo progressista e ambientalista, a livello regionale è stato assente e poco premiato dall'elettorato. Le ragioni sono molte e occorre un'analisi approfondita.

La domanda a cui sarà necessario rispondere è: chi rappresenta nel Veneto un elettorato che potrebbe aggregarsi attorno ai nuovi valori sopra elencati? Per giungere a una risposta cominciamo ad analizzare le strutture tecniche che operano nel Veneto nella protezione per l'ambiente, oggi raggruppate nell'Agenzia per la Protezione Ambientale Veneto (ARPAV).

## **La politica ambientale nel veneto e l'ARPAV**

L'istituzione del ministero, e soprattutto l'elaborazione del concetto della transizione ecologica, anche a seguito delle normative e dei finanziamenti europei, richiede una riforma dell'operatività delle amministrazioni in particolar modo di quelle regionali a cui è assegnata la competenza in materia di salute, ambiente e prevenzione. Le Regioni operano in gran parte per mezzo delle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA): quella del Veneto si chiama per l'appunto ARPA Veneto (ARPAV).

Emerge immediatamente un aspetto strutturale: si tratta di un'organizzazione tecnica e burocratica piuttosto che un'Agenzia che opera politicamente. Quando fu istituita, furono delegate alla nuova struttura una serie di uffici e funzioni già esistenti. Svuotare la componente politica intrinseca ai problemi ambientali lo si può giudicare almeno in parte opportuno. Tuttavia, sarebbe stato possibile prevedere una più profonda riorganizzazione funzionale e operativa. Non lo si fece per inerzia e per una mancanza di cultura dei politici regionali, ma anche perché una tale impostazione, pur già presente tra gli studiosi, non era ancora diffusa e applicata praticamente da nessuna parte. Va notato come le ARPA delle varie regioni fossero tenute ad occuparsi anche di educazione ambientale e quindi la loro istituzione aveva una connotazione politica nella promozione di una specifica attenzione per la tutela dell'ambiente. Ora i tempi sarebbero più maturi per procedere a un

cambiamento e la pandemia potrebbe agire come acceleratore. Il caso specifico del Veneto, tuttavia, dimostra un ritardo e un'inefficienza anche superiore che in altre Regioni italiane per un disinteresse politico verso l'ambiente che ha caratterizzato, anche per motivi ideologici, le amministrazioni di destra e leghiste. Questo disinteresse risponde a un'idea del rapporto tra natura e ambiente che caratterizza chi si ispira a un'ideologia di libero mercato, di fede nella tecnologia e di disponibilità ad assumere rischi ambientali. Tutto questo ha una sua, per quanto discutibile, dignità culturale, mentre non ne hanno le dichiarazioni ipocrite e opportunistiche di falsa e confusa responsabilità per l'ambiente

L'ARPAV, naturalmente dipende dalla Giunta e dall'assessorato che ne nomina i vertici, ma gode di un'autonomia operativa molto ampia, resa ancora maggiore per il disinteresse politico che nel Veneto l'ha caratterizzata. La scelta di creare un'agenzia unica è stata compiuta quando si è preso atto della necessità di coordinare tutti i problemi relativi all'ambiente e di rendere tecnicamente più aggiornata e snella la struttura. Se dunque in linea di principio s'è preso atto della necessità di una visione olistica e coordinata delle politiche ambientali, nella pratica non si è riusciti a superare l'usuale operatività per settori. Avendo assorbito le vecchie strutture, non si è riusciti in questo intento e, a fronte della realizzazione di alcune eccellenze e di un relativo coordinamento, l'ARPAV non ha superato le lentezze e la mancanza di iniziativa tipiche di altre burocrazie. L'opposizione in Regione a sua volta non è mai intervenuta con impegno e competenza su questo tema.

Un altro problema riguarda il ruolo politico dell'Agenzia. Avere delegato all'ARPAV la tutela dell'ambiente, intesa quasi esclusivamente come una questione tecnica, ha fatto perdere centralità all'aspetto politico della questione ambientale che era la ragione alla base della nuova istituzione. Questa operazione non è stata compiuta nemmeno in modo del tutto conscio. Ci si è ispirati a un modo di pensare che ritiene che per affrontare i problemi ambientali siano sufficienti conoscenze tecniche e la politica costituisca piuttosto un ostacolo. Di conseguenza s'è trascurato il fatto che la questione ambientale non la si può ridurre solo al rispetto delle norme, ma richiede un'azione politica di emanazione di nuove norme e di iniziativa politica. Soprattutto di coordinamento tra problemi connessi. Prendere atto che una serie di problemi ambientali sono tra loro collegati e che si richiede una gestione coordinata delle soluzioni, rappresenta un passo in avanti rispetto a quando manca persino questa coscienza. La trasformazione delle tecniche e delle organizzazioni che affrontano i problemi definiti nel complesso ambientali non è un semplice passo in avanti, ma richiede un vero e proprio salto concettuale, un cambiamento paradigmatico che non è ancora stato né fatto né compiutamente pensato. Solo oggi se ne comincia a parlare, per l'appunto con il principio della transizione ecologica in sostituzione del compromesso ormai superato dello sviluppo sostenibile che non prevedeva alcuna vera rivoluzione organizzativa, tecnica e scientifica.

Questa è la direzione in cui si dovrebbe operare e che presuppone una forte iniziativa politica e un ricambio culturale nelle amministrazioni, le uniche condizioni che possono portare a una vera trasformazione organizzativa della politica ambientale e dell'ARPAV. Il quesito diventa allora: esiste nel Veneto (e in Italia, e in Europa) una base elettorale pronta a sostenere una politica che ponga al centro del dibattito generale la questione ambientale?

La riflessione ed il dibattito su questo interrogativo sono poco indagati perché la politica ambientalista è stata caratterizzata da un movimentismo vivace, ma con scarsa capacità di aggregazione e condensazione e, soprattutto propensione a calarsi nel terreno amministrativo dei

processi e coltivazione di un consenso misurato e misurabile sulla base delle esperienze concrete di soluzione dei molteplici problemi piuttosto che di testimonianze esemplari, ma caduche e senza risultati riconosciuti e riconoscibili.

Grandi speranze, attese e riscontri elettorali straordinari ha sicuramente ottenuto il **Movimento 5 stelle**, anche in ragione della mobilitazione che ne ha caratterizzato i primi passi con i Meet up presenti ed attivi su molte questioni cruciali: dagli inceneritori alle Grandi Infrastrutture, dalle lotte per i beni comuni come l'acqua alla qualità della vita nelle città.

Ma a ben vedere si è trattato di un'esperienza che non è maturata in una progettualità più compiuta e coerente e di questo parla con amarezza l'ideologo e l'ispiratore del 'grillismo' quando esso faceva rima con **social-ecologismo** (Marco Morosini, *Snaturati: Dalla social-ecologia al populismo*)



L'organizzazione dell'ARPAV (al pari di quella del Ministero per la transizione ecologica e digitale che di fatto non è stato istituito nei termini proposti dal M5stelle) dovrebbe essere la conseguenza di un programma elettorale che abbia una nuova visione della questione ambientale e di conseguenza promuovere l'iniziativa politica.

Il passo fondamentale in avanti per il superamento della vecchia impostazione consiste nel prendere in considerazione che la questione ambientale non è solo un fatto tecnico ma, a qualsiasi livello di decisione, presume valutazioni problematiche di carattere etico e politico. Di conseguenza, alla base del programma di riorganizzazione bisogna tenere conto di alcuni aspetti che nella valutazione del rischio e degli impatti ambientali non possono prescindere da considerazioni che solo la politica e un processo di decisione legittimo che abbia il consenso dei cittadini possono risolvere.

## 2. Proposte per lo sviluppo della funzione strategica dell'ARPAV

1. **Principio di precauzione:** la protezione ambientale da parte degli amministratori pubblici non deve limitarsi alla mera verifica del rispetto dei limiti di legge in essere, ma deve anche fare ipotesi realistiche sugli effetti futuri di ogni singola decisione, costruendo scenari ambientali possibili in conseguenza di ogni singola decisione, con particolare riferimento all'effetto "accumulo" (effetti "iatrogeni" in medicina) dei diversi impatti che, generalmente, tendono a trascurare le reciproche influenze fra tipi diversi di inquinamento (non sempre, va detto: in alcuni ambiti esistono specifiche norme che lo trattano e lo regimentano).
2. **Proattività:** nella protezione ambientale spesso accade come nel doping sportivo: si identifica un inquinante o un impatto quando il danno ormai è già grave, profondo ed ampiamente diffuso. Quando si arriva a definirne i limiti di legge e le procedure obbligatorie per limitarne l'impatto spesso è già troppo tardi. Sarebbe opportuno, ad esempio, riuscire a seguire più da vicino la ricerca industriale, ma è ovvio che il grosso limite è il segreto industriale, il mercato e la concorrenza.
3. **Analisi completa** e approfondita del contesto ambientale e della sua evoluzione: legata al primo punto, è un'attività che già viene svolta ma che, a giudicare dai risultati, probabilmente andrebbe fatta in modo più approfondito e soprattutto dovrebbe entrare in modo più decisivo nelle scelte politiche e nella consapevolezza pubblica.
4. **Studi epidemiologici** approfonditi: sono fondamentali e necessari, ma non mi è chiaro quanto aggiornato sia il registro dei tumori, e quanto siano effettivamente utilizzati i dati anche per esplorare e prevedere possibili crisi future. Su questa attività è importante lavorare di più.
5. **Coinvolgimento della popolazione:** in genere nelle scelte politiche che riguardano l'ambiente l'influenza dell'opinione pubblica è controllata e limitata a portatori di interessi specifici e mirati come partiti, comitati, associazioni od organizzazioni varie che focalizzano un aspetto, un interesse, e non riescono a riassumere in se tutte le istanze che possono venire dalla comunità. Tra l'altro, c'è il rischio di strumentalizzazione di questi soggetti da parte di chi ha bisogno di ottenere consenso ai fini elettorali o di potere mediatico. Questo metodo pseudodemocratico del conflitto fra "stackholders", in cui di fatto si prende una decisione solo in base ai pesi relativi come esito di un conflitto e non di un confronto reale, molto diffuso nel nostro sistema, ha avuto effetti nefasti sull'ambiente della nostra regione. Manca la fase, che deve essere lunga e approfondita, sistematica e partecipata, di elaborazione condivisa delle informazioni che consente di trovare la giusta mediazione e tener conto di tutti i possibili impatti, anche quelli di cui la popolazione non può essere cosciente (perché richiede formazione specifica), e che dunque non sono rappresentati da nessun comitato, e su cui necessita di essere informata in modo continuo, chiaro e comprensibile da tutti. C'è, in sostanza, la tendenza a sensibilizzare l'opinione pubblica sul singolo problema ma non su tutto il contesto: perché se davvero si accendessero i riflettori su tutto il contesto, l'intero sistema produttivo ma anche l'intera classe politica che ci amministra dovrebbe essere messa in profonda discussione. Per questo è difficilissimo farlo, e le resistenze sono enormi da parte di tutti i soggetti.
6. **Coordinamento sistematico** fra i diversi soggetti che si occupano di ambiente: tecnici istituzionali (ARPAV), politici, sanitari e popolazione. La legge istitutiva di ARPAV già lo prevede, ma

evidentemente non viene fatto in maniera adeguata o sufficiente, perché generalmente chi si frappone fra tecnici e popolazione è il politico, che si fa carico di restituire le informazioni al pubblico, ma spesso strumentalizzandole o, banalmente, non comprendendole. Perché bisogna dire che il livello di conoscenza del problema ambientale da parte del politico medio veneto è scarsissimo, a livelli davvero ridicoli, oltre al fatto che queste informazioni le fornisce ormai principalmente dai social mutandone il linguaggio, spesso superficiale, conflittuale e non obiettivo. Purtroppo, però, non si crea mai la situazione in cui il tecnico ambientale, il sanitario, il politico e la popolazione si confrontano direttamente senza filtri su tutti gli aspetti legati all'ambiente.

7. **Profonda ignoranza del politico medio:** ARPAV dovrebbe essere utilizzata per fare formazione a chi ricopre determinati incarichi in politica, ma questo non solo non avviene, ma succede il contrario: ci sono politici veneti che screditano ARPAV e i loro tecnici pubblicamente, e purtroppo i vertici ARPAV, che sono nominati dai politici, non hanno interesse a difendere l'operato dei propri lavoratori dagli attacchi di chi, in fondo, è colui che può garantire loro potere e carriera (gli esempi recenti sono chiarissimi).

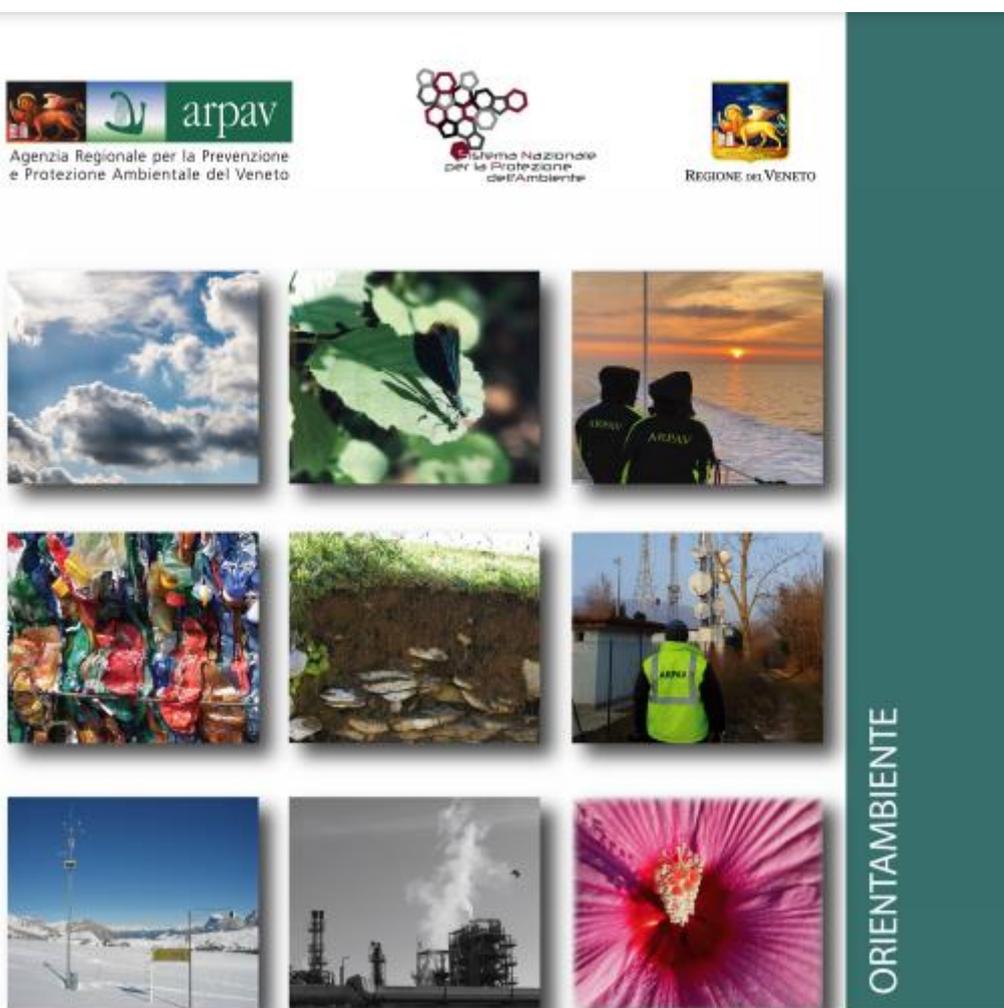
8. **Recupero del concetto di servizio pubblico** che deve restare assolutamente esterno al mercato, di cui deve servirsi ma restandone superiore. È questo un punto fondamentale di tutta la faccenda, e apre una discussione molto ampia che però bisogna assolutamente cominciare a fare. L'indipendenza della tutela ambientale istituzionale non è possibile finché abbiamo direttori che definiscono i cittadini "nostri clienti" (sminuendo, tra l'altro, la professionalità specifica dei tecnici, che devono preoccuparsi non di tutelare il cittadino al di là di quello che il cittadino chiede o è in grado di comprendere, ma di fornirgli un prodotto per lui appetibile, pur non essendo né formato né pienamente consapevole di tutto il problema ambientale, spesso proprio per volontà della politica, come detto precedentemente). Negli anni d'oro della privatizzazione massiccia del pubblico (2011) ci sono stati direttori generali che hanno affermato e messo nero su bianco il concetto che "ARPAV deve essere sempre più azienda privata e meno ente pubblico". È gravissimo, ma non siamo andati molto avanti rispetto a questa idea.

9. Legato infine a questo concetto, vi è la necessità di una profonda revisione delle esasperate esternalizzazioni e della **privatizzazione** di molti servizi non solo accessori, ma anche strategici che, dopo più di vent'anni di esperienza, si può tranquillamente affermare che abbiano aumentato a dismisura i costi e abbattuto l'efficienza e spesso la capacità di controllo dello Stato su determinati ambiti vitali per i cittadini. Mi stupisco che nessuno faccia un'analisi oggettiva degli effetti sui servizi pubblici e sull'ambiente di questa pratica diffusa ed esasperata: basta vedere i risultati per capire che è miseramente fallita. Perché nessuno lo fa? Perché nessuno lo chiede?



Agenzia Regionale per la Prevenzione  
e Protezione Ambientale del Veneto

### 3. Documentazione estratta dal Rapporto ARPAV 2020



# Rapporto sullo Stato dell'Ambiente del Veneto

Anno 2020

<https://www.arpa.veneto.it/notizie/in-primo-piano/rapporto-sullo-stato-dellambiente-del-veneto-anno-2020>

## a) Tabella sinottica indicatori ambientali

Per migliorare la comprensione delle informazioni, in tabella sinottica sono riportate, per ciascun indicatore, le valutazioni del suo stato attuale, mediante la semplificazione grafica delle **icone di Chercoff**, e del trend, con quadratini colorati.

In particolare lo stato attuale si riferisce alle condizioni dell'indicatore relative all'anno di aggiornamento rispetto ad un valore di riferimento (es. limiti posti dalla normativa o raccomandati, valori desunti dal confronto con situazioni simili in ambito nazionale o europeo, ecc.) ed è definito dai seguenti simboli:

-  condizioni positive
-  condizioni incerte per la mancanza di un valore di riferimento o intermedie
-  condizioni negative

In merito alla valutazione del trend, viene considerata l'evoluzione temporale della qualità della risorsa ambientale interessata dall'indicatore. Il trend della risorsa può essere:

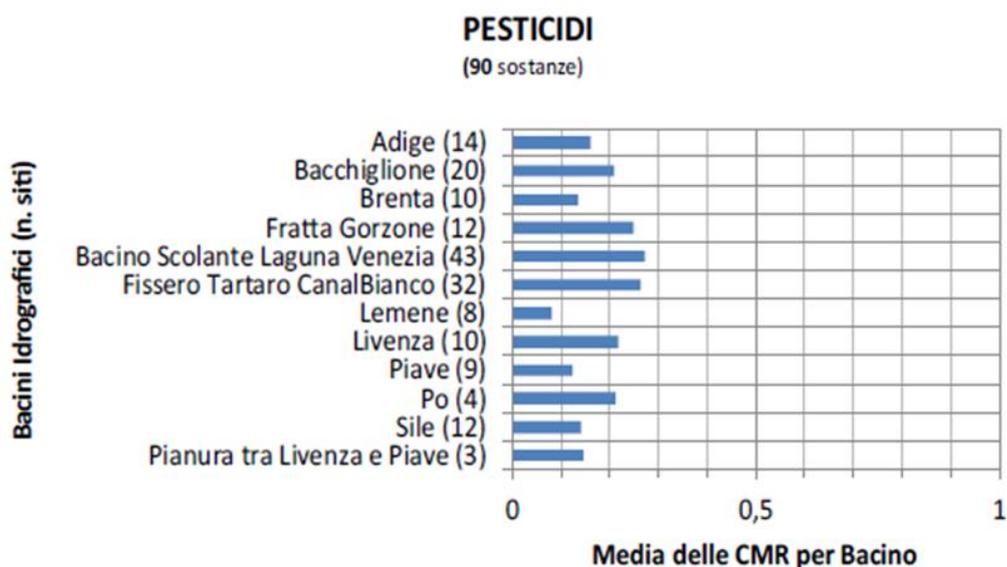
-  risorsa in miglioramento
-  risorsa in peggioramento
-  trend della risorsa stabile o incerto

Par. Indicatore	DPSIR	Stato attuale	Trend storico
1.1.1 Livelli di concentrazione di polveri fini (PM10)	S		
1.1.2 Livelli di concentrazione di polveri fini (PM2.5)	S		
1.1.3 Livelli di concentrazione di ozono (O <sub>3</sub> )	S		
1.1.4 Livelli di concentrazione di biossidi di azoto (NO <sub>2</sub> )	S		
1.1.5 Livelli di concentrazione di benzo(a)pirene	S		
4.4.1 Consumo di suolo	P		
4.4.2 Consumo di suolo – Riduzione della riserva idrica	P		

6.1.2 Livelli di Radon nelle scuole e operazioni di bonifica	IR	☹️	🟢
6.2.1 Densità delle Stazioni Radio Base sul territorio	D	😬	🔴
6.2.2 Potenza delle Stazioni Radio Base	P	😬	🔴
6.2.3 Popolazione esposta al campo elettrico da Stazioni Radio Base	I	😊	🔴
6.3.1 Popolazione esposta al rumore negli agglomerati urbani (VE, VR, PD)	I	☹️	🟡
6.4.1 Brillanza misurata del cielo notturno	S	☹️	🟢
7.1.1 Precipitazione annua	S	😬	🔴
8.1.1 Numero di aziende a rischio di incidente rilevante	D	☹️	🟢
9.1.1 Popolazione esposta agli inquinanti outdoor (PM10)	I	☹️	🟡

## b) Concentrazione di pesticidi per bacino idrografico

Media della concentrazione media relativa di pesticidi per bacino idrografico,  
anno 2019  
(fra parentesi le stazioni monitorate per fitosanitari nel bacino)

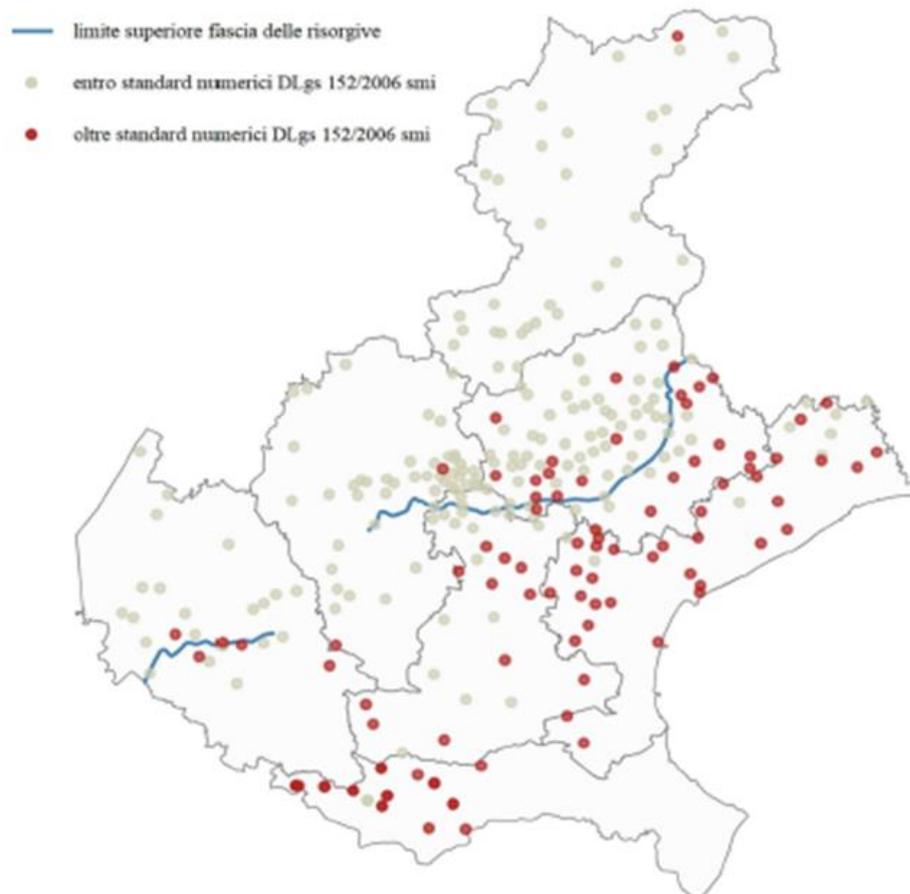


Fonte: ARPAV

## c) Qualità chimica acque sotterranee

### 3.2.9 Acque sotterranee: qualità chimica

Mappa regionale dei superamenti degli standard numerici del DLgs 152/2006 e s.m.i.  
anno 2019



*Nel 2019 la  
Valutazione della  
qualità chimica delle  
acque sotterranee ha  
interessato 289 punti  
di cui il 67% sono  
risultati in stato  
Buono e il 33% in  
qualità Scadente.*

## d) Concentrazione nitrati

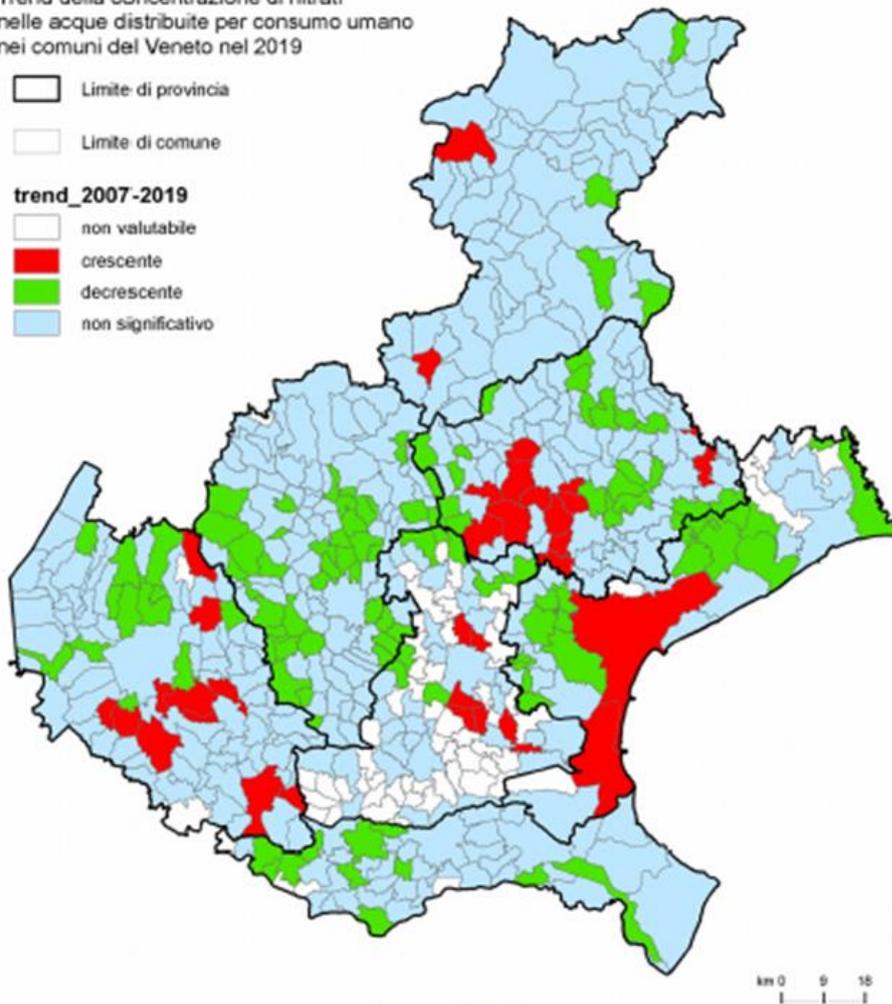
Trend concentrazione nitrati (anni 2007-2019)

Trend della concentrazione di nitrati nelle acque distribuite per consumo umano nei comuni del Veneto nel 2019

-  Limite di provincia
-  Limite di comune

**trend\_2007-2019**

-  non valutabile
-  crescente
-  decrescente
-  non significativo

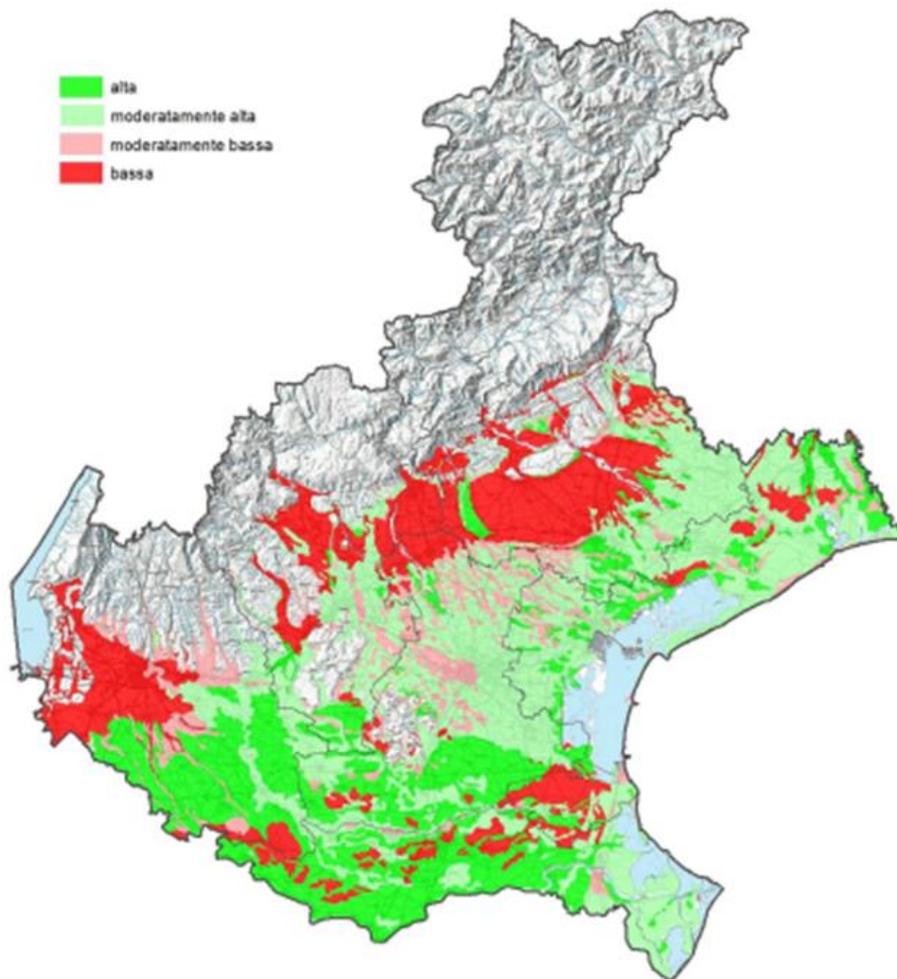


Fonte: ARPAV

*Dal 2007 al 2019 il trend sulla base di valutazioni statistiche può definirsi stabile per oltre il 70 % dei comuni del Veneto; il 20% presenta un miglioramento mentre per il 7% vi è un peggioramento, prevalentemente concentrato nei comuni della pianura. Il 3% risulta non presentare alcun trend.*

## e) Capacità protettiva dei suoli

Capacità protettiva dei suoli



Fonte: elaborazioni ARPAV dalle carte dei suoli in scala 1:50.000 e 1:250.000 (2020)  
(<http://geomap.arpa.veneto.it/layers/geonode%3Acaprotsuoli>)

La capacità protettiva è l'attitudine del suolo a funzionare da filtro naturale nei confronti dei nutrienti apportati con le concimazioni minerali ed organiche, riducendo le quantità potenzialmente immesse nelle acque. I suoli a minor capacità protettiva per le acque di falda sono quelli a tessitura grossolana e ricchi in scheletro dell'alta pianura e i suoli ad elevato contenuto di sostanza organica delle risorgive e delle aree palustri bonificate nei quali la mineralizzazione dell'azoto è elevata. Molto protettivi sono invece i suoli a tessiture limose o argillose, i quali però possono accentuare il rischio di perdite di azoto per scorrimento superficiale verso le acque superficiali. Valori intermedi di capacità protettiva sono stati stimati per i suoli di bassa pianura in corrispondenza dei dossi fluviali, a granulometria grossolana. In queste situazioni, piuttosto diffuse, il suolo garantisce una certa protezione in presenza di surplus azotati moderati, anche se il rischio di percolazione dei nitrati verso le falde potrebbe essere comunque elevato in caso di apporti azotati considerevoli.

## f) Rischi antropogenici

Gli stabilimenti industriali che utilizzano o detengono sostanze chimiche per le loro attività produttive rappresentano un possibile rischio per la popolazione e l'ambiente circostante.

Tale rischio è legato alla possibilità del verificarsi di un incidente all'interno di uno stabilimento che può determinare un pericolo immediato oppure differito nel tempo, dovuto all'emissione nell'ambiente di sostanze pericolose. L'incidente può verificarsi a causa di imprevisti durante l'attività di lavoro e si caratterizza per la sua natura improvvisa.

In questo capitolo vengono prese in considerazione le due macro categorie di aziende che richiedono un approccio al processo produttivo e alla sua gestione, volto ad una costante e sinergica ricerca delle migliori tecnologie e pratiche di gestione ambientale: gli stabilimenti soggetti al **D. lgs 105/2015 (SEVESO)** e gli impianti soggetti alla "normativa IPPC".

Il DLgs 105/2015 definisce:

«**rischio**»: la probabilità che un determinato evento si verifichi in un dato periodo o in circostanze specifiche;

«**incidente rilevante**»: un evento quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuto a sviluppi incontrollati che si verifichino durante l'attività di uno stabilimento soggetto al presente decreto e che dia luogo a un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana o l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento, e in cui intervengano una o più sostanze pericolose.

In Veneto sono presenti circa **1000 aziende AIA** soggette agli adempimenti normativi previsti dal Testo Unico Ambientale (T.U.A.). Per queste aziende non è prevista una suddivisione simile agli impianti SEVESO (potenzialmente più o meno pericolosi). La loro distribuzione non è uniforme nel territorio che, per le peculiari vocazioni industriali sviluppatesi negli anni, ha portato alla formazione di distretti produttivi come le **concerie nell'area di Vicenza**, gli **allevamenti nella provincia di Verona** e molte attività produttive legate alla produzione di energia, soggette anche alla normativa SEVESO, presso il **polo industriale di Porto Marghera** (Raffineria e Centrali Termoelettriche).



## Evoluzione futura

Il tema Rischio Industriale rientra negli Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile nell'Obiettivo 9:

➤ Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.

Lo sviluppo industriale è direttamente legato anche ad una diminuzione del rischio, tramite l'implementazione di nuove tecnologie e ad un costante miglioramento del sistema di gestione. Nell'ambito di queste attività gli Enti verificano il mantenimento nel tempo dell'efficienza delle misure e dei mezzi adottati per la prevenzione degli incidenti rilevanti e per la mitigazione delle conseguenze legate ad un possibile scenario incidentale.

## 8.2 Siti contaminati

### Introduzione

I siti contaminati sono le aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo o della falda per la presenza di una sostanza inquinante al di sopra dei limiti di legge.

### Analisi e valutazione della serie storica

Per quanto riguarda il numero di siti contaminati o potenzialmente contaminati solo da quest'anno sono disponibili a livello regionale i dati per i siti di ridotte dimensioni (<1000 mq) per i quali si applicano le procedure semplificate secondo quanto previsto dall'art. 249 del D.Lgs 152/2006, mentre in precedenza erano disponibili solo i siti in procedura ordinaria. I siti in procedura semplificata hanno in genere un iter più rapido e infatti circa il 70% ha raggiunto la conclusione dell'iter di bonifica rispetto a circa il 30% dei siti in procedura ordinaria.

**Il numero totale di siti in regione è rilevante (2.891)** ma molti di questi riguardano contaminazioni relativamente limitate nello spazio e nel tempo come ad esempio sversamenti accidentali, prevalentemente di idrocarburi, e perdite da serbatoi interrati di distributori carburanti.

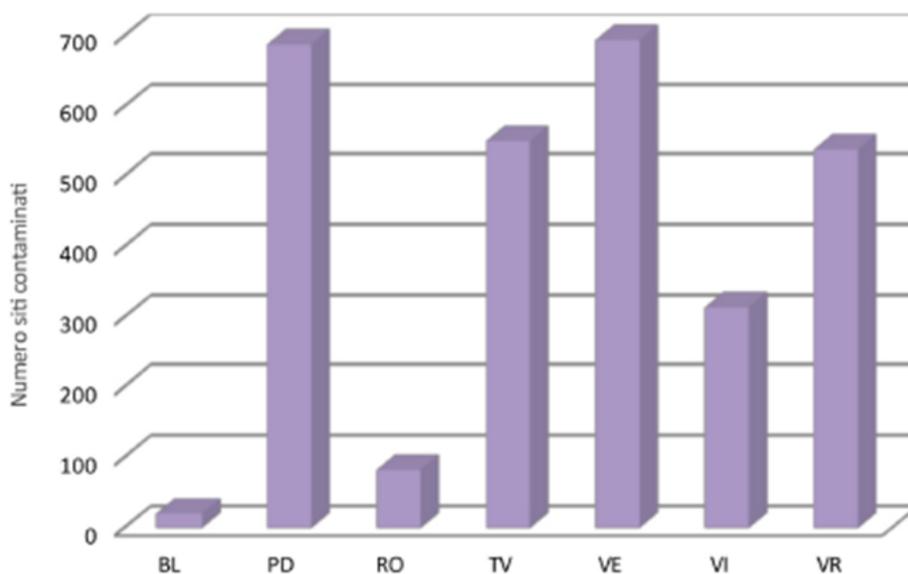
Oltre il 60% ha concluso il procedimento amministrativo con la bonifica o un esito favorevole a seguito dell'analisi di rischio.

Per quanto riguarda la tipologia di attività che ha determinato la contaminazione il numero maggiore è ascrivibile allo **sversamento accidentale di idrocarburi** da cisterne o automezzi **(684)**, seguito dai punti vendita carburante o **depositi carburante (603)** e quindi dai siti industriali e commerciali **(464 siti)**; queste 3 tipologie da sole comprendono oltre l'80% di tutti i siti per i quali è disponibile questa informazione. Rilevante, e non solo in termini numerici, è anche la contaminazione delle matrici ambientali dovuta alla gestione dei rifiuti **(190)**.

Strettamente collegato con la tipologia di processo che ha determinato la contaminazione sono i contaminanti presenti: i più diffusi sono infatti gli idrocarburi, in particolare nei suoli, tipici dei punti vendita carburante, e i metalli, più comuni nei siti industriali. Diffusi sono anche i composti aromatici, gli idrocarburi policiclici aromatici e, nelle acque sotterranee, i solventi clorurati.

Molti sono gli obiettivi definiti nell'**Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (UN, 2015)** che riguardano i siti contaminati e le conseguenze che possono portare all'ambiente il rilascio nel suolo di inquinanti: l'obiettivo 12.4 infatti chiede una gestione ecocompatibile delle sostanze chimiche e dei rifiuti; l'obiettivo 15 sottolinea la necessità di arrestare e invertire il degrado dei suoli. L'obiettivo 9 inoltre mira a promuovere una crescita economica sostenibile, con l'utilizzo di tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente, mentre l'obiettivo 6, in particolare i punti 6.3 e 6.6 mira a ridurre l'inquinamento nell'acqua riducendo l'inquinamento e il rilascio di prodotti chimici, proteggendo ecosistemi come le falde acquifere. Tali obiettivi vengono inoltre citati nelle linee strategiche individuate nella Missione 09 – Sviluppo Sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente del DEFR 2020-2022, all'interno del Programma 09.02 Tutela valorizzazione e recupero ambientale.

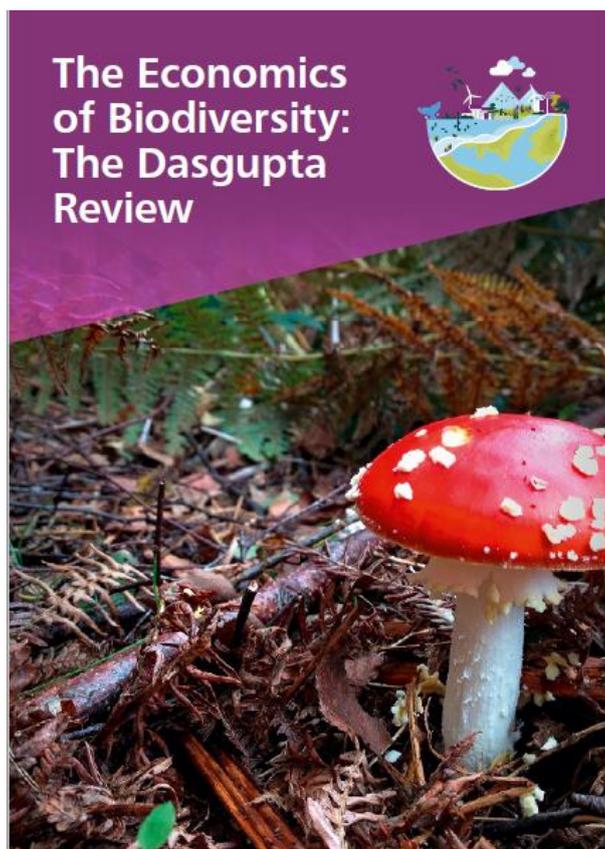
Numero di siti contaminati o potenzialmente contaminati in Veneto



*L'Anagrafe regionale dei siti contaminati contiene 2.891 siti; questo dato include sia i siti attivi che quelli che hanno concluso l'iter e non risultano più contaminati. A livello provinciale è Venezia la provincia con il maggior numero di siti (695), seguita da Padova (689), Treviso (551), Verona (539) e Vicenza (314). La provincia con il minor numero di siti è Belluno (20), seguita da Rovigo (83).*

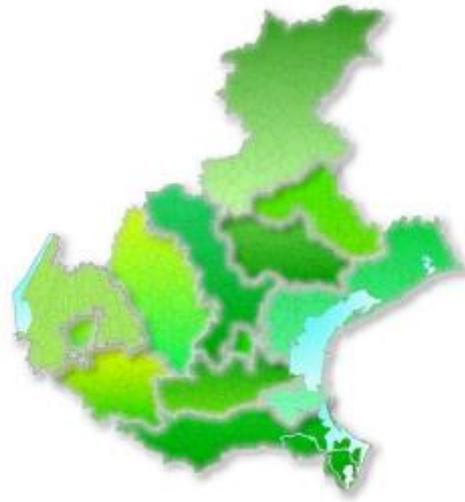
Fonte: Elaborazioni ARPAV (2020)

## 4. Documentazione



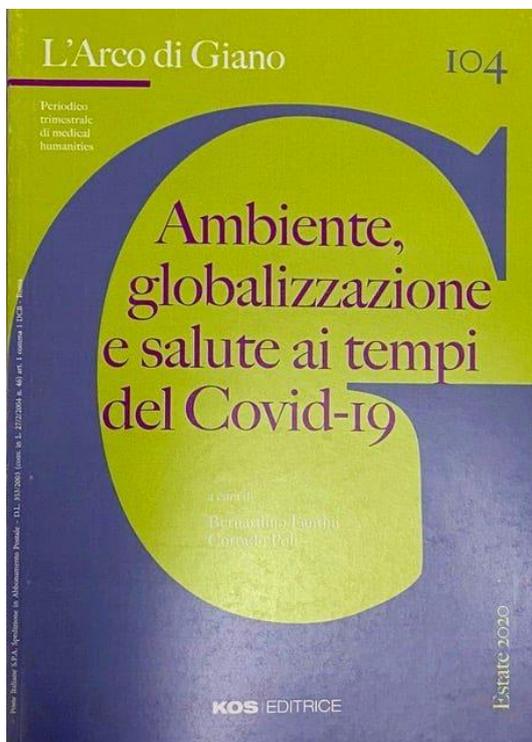
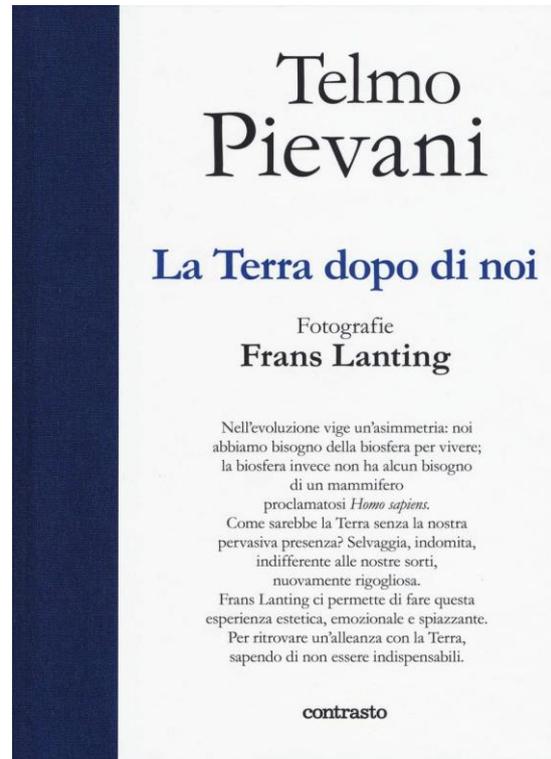
# RAPPORTO RIFIUTI URBANI

Edizione 2019



*Produzione e Gestione 2018*

## 5. Bibliografia – alcuni libri fondamentali



JEREMY RIFKIN

# UN GREEN NEW DEAL GLOBALE

IL CROLLO DELLA CIVILTÀ DEI COMBUSTIBILI

FOSSILI ENTRO IL 2028 E L'AUDACE

PIANO ECONOMICO PER SALVARE LA TERRA

MONDADORI

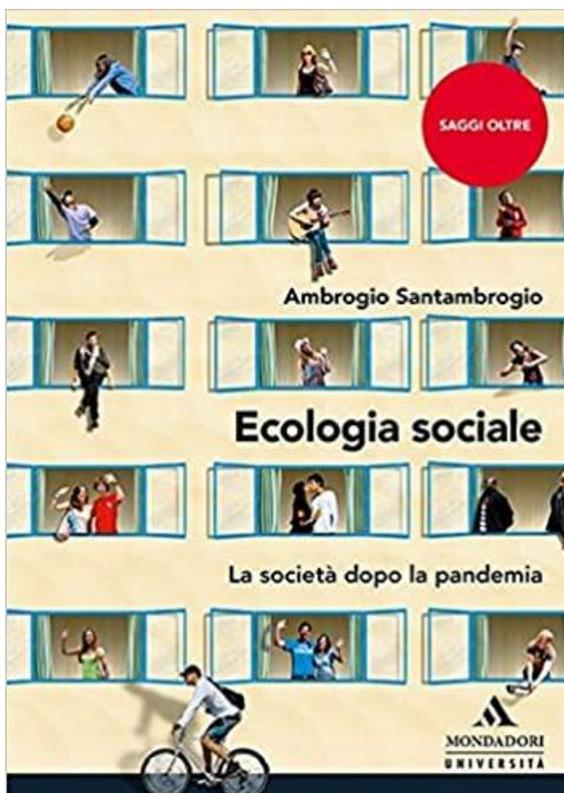
GIUSEPPE SABELLA

# RIPARTENZA VERDE

INDUSTRIA  
E GLOBALIZZAZIONE  
AI TEMPI DEL COVID



RUBETTINO



## L'ambiente in Europa: Stato e prospettive nel 2020

Relazione di sintesi



Agenzia europea dell'ambiente



## 6. Enti, Fondazioni ed Associazioni

- Fondazione Lanza
- Legambiente
- Fondazione per lo Sviluppo sostenibile
- Symbola
- ASVIS
- ASVESS

## 7. Link

<https://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/leconomia-della-biodiversita-dasgupta-review-il-pil-non-puo-misurare-la-crescita-economica-sostenibile-video/#prettyPhoto>

[https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/962785/The Economics of Biodiversity The Dasgupta Review Full Report.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/962785/The_Economics_of_Biodiversity_The_Dasgupta_Review_Full_Report.pdf)

<https://pfas.land/2020/12/31/31-dicembre-2020-la-terra-di-sotto-viaggio-nel-contaminato-nord-un-libro-fondamentale-per-dissotterrare-il-fallimento-della-politica-iperproduttivista-e-cambiare-passo/>

<https://www.cambialaterra.it/2018/01/veneto-la-regione-dove-si-utilizzano-piu-pesticidi/>

<https://www.ildolomiti.it/ambiente/2018/pesticidi-per-lispra-trentino-e-veneto-sono-i-peggiori-bolzano-resta-sotto-la-media>

<https://www.terranuova.it/News/Agricoltura/Veneto-da-record-per-i-pesticidi-12-chili-per-ettaro>

<http://www.legambienteveneto.it/2019/05/20/stop-pesticidi/>

<https://www.solidarietaveneto.it/solidarieta-veneto-socio-del-forum-della-finanza-sostenibile-cresce-la-visione-esg-del-fondo/>

<https://www.lineanews.it/elezioni-veneto-dal-forum-salute-ambiente-e-solidarieta-nasce-la-lista-guidata-da-patrizia-bartelle/>

[https://groups.google.com/d/msgid/forumvenetoambientesalutesolidarieta/CAMt%3D\\_riJ2OHXYnQpkL\\_o6iCJf5e1dqiGNxDmDnCdcXpycVd3ng%40mail.gmail.com](https://groups.google.com/d/msgid/forumvenetoambientesalutesolidarieta/CAMt%3D_riJ2OHXYnQpkL_o6iCJf5e1dqiGNxDmDnCdcXpycVd3ng%40mail.gmail.com)

<https://pfas.land/2021/01/12/12-gennaio-2021-cosa-sono-i-pfas-evitando-leffetto-lampione-larticolo-delleuropean-environmental-bureau-preoccupazioni-e-strategia-europea-per-il-futuro-2/>

<https://www.ilnuovogiornaleweb.it/2021/03/06/inquinamento-ambientale-si-parla-anche-di-legnago-e-torretta-di-pfas-e-carboni-attivi-nellarticolo-di-pfas-land-veneto/>

## 8. Questioni aperte

- a) *Interfacciamento ARPAV con Assessorato attività produttive e Agricoltura per transizione ecologica*
- b) *Coordinamento politiche di Prevenzione ed Educazione ambientale: rapporto dell'ARPAV con Aziende sanitarie ed in particolare Dipartimenti Prevenzione*
- c) *Transizione ecologica e nuovi lavori*
- d) .....

